



Berlusconi e Previti

Silvio tra strategia della tensione e paura della graticola

L'evocazione della piazza è un messaggio alla Consulta. Nel PdL temono che il Lodo Alfano debba tornare alle Camere. E l'ufficio di presidenza del partito è convocato il 7 ottobre

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Ore di attesa obbligata nel PdL. L'evocazione della prova di piazza contro l'«iniquo» maxi-risarcimento che la Fininvest dovrà alla debenedettiana Cir è solo (al momento) strategia della tensione. «Berlusconi parla a nuora perché suocera intenda - conferma un parlamentare - E dice: questa è la reazione al tribunale di Milano, figuratevi alla Corte Costituzionale».

Il vero banco di prova, infatti, è a palazzo della Consulta. Non a caso l'ufficio di presidenza del partito, con i trenta uomini più fidati del premier, è convocato per il 7 ottobre. Domani: data in cui, salvo accelerazioni, è attesa la sentenza sul Lodo Alfano. Il polverone sulla prova di forza, il «golpe» evocato ormai quotidianamente (prima pagina del *Giornale* di Feltri, ieri, sull'asse sinistra-giudici-poteri forti), sono tutte forme di pressione sulla Corte e sul

mio governo, nessuno nel centrodestra farà da sponda». Molto meglio prendersela con «il clima ostile» e l'attacco sistematico di sinistra e toghe rosse all'azione dell'esecutivo, alla riforma della giustizia e delle intercettazioni.

Berlusconi sa che Fini non è pronto a muoversi così presto né gli conviene buttare a mare tutto l'investimento fatto nel PdL di cui è cofondatore. Del resto il presidente della Camera è un semi-presidenzialista, non certo un ribaltonista, come ha subito messo in chiaro: «Il governo è solo quello che esce dal voto». Con Casini poi ci sono abboccamenti in vista di accordi sul territorio per le Regionali: non a caso il leader centrista ha dato appuntamento allo scalpitante Rutelli dopo quel momento.

Eppure, in mezzo al toto-lodo, si fa strada nel centrodestra un pronostico diverso dall'incubo bocciatura dello scudo giudiziario ma affatto tranquillizzante per Berlusconi. E' lo spettro della graticola: l'idea che la Corte Costituzionale salverà il lodo però ritoccandolo, e dunque imponendo un nuovo passaggio parlamentare con relative «forche caudine». L'escamotage: l'obbligo di estendere lo scudo almeno ai ministri, se non addirittura ai membri del Parlamento. Anche se molti dubitano che i giudici vogliano esporri all'accusa di reintroduzione surrettizia della vecchia immunità parlamentare.

La prospettiva di ballare ancora sulla musica degli altri non entusiasma il premier, già sfibrato dal lungo (e non ancora chiuso) Papi-gate. «Se i giudici chiedono una legge costituzionale anziché ordinaria ci sarà un problema gravissimo - sintetizza un deputato - Altrimenti ci sarà un problema risolvibile. Certo, si tratterebbe di adeguare ancora il lodo alla sentenza, ma neppure il Colle potrebbe opporsi. Sì, Berlusconi dovrebbe sorbirsi gli ennesimi Fini, Casini, Di Pietro. Ma diciamo la verità: gli andrebbe di lusso». ❖

Lo sfogo

«Non c'è alternativa al mio governo, nessuno farà da sponda»

Quirinale. «Qualsiasi sentenza che arriva dopo 30 anni è iniqua - ragiona il Repubblicano Francesco Nucara - Ma scendere in piazza è esagerato. Berlusconi fa un errore. nel centrodestra non ci sono fibrillazioni tali da impensierirlo. Noi non andremo in piazza ma resteremo suoi alleati».

A fine giornata, valutati tutti gli scenari, il capo del governo ha accantonato gli «intrighi di palazzo» e tolto dal tavolo l'ipotesi elezioni anticipate di cui già si favoleggiava per marzo: «Non ci sono alternative al

IL CASO

Csm, richiesta pratica a tutela di chi ha emesso la sentenza

QUINDICI CONSIGLIERI del Consiglio superiore della magistratura (togati e laici del centrosinistra) hanno chiesto al Comitato di presidenza di Palazzo dei marescialli di aprire una pratica a tutela del giudice del tribunale di Milano Raimondo Mesiano, dopo i giudizi espressi da Silvio Berlusconi e dai capigruppo del PdL al Senato sulla sentenza che ha condannato la Fininvest al pagamento di 750 milioni di euro a favore della Cir di Carlo De Benedetti per la vicenda del Lodo Mondadori.

Il documento è stato sottoscritto dai togati di Unità per la Costituzione, Magi-

stratura democratica e Movimento per la giustizia e dai laici del centrosinistra Letizia Vacca e Mauro Volpi.

Nel testo si legge che quella a cui stiamo assistendo, con gli attacchi al giudice milanese Raimondo Mesiano, è una vicenda che si caratterizza per «gravità» e «singolarità». I consiglieri del Csm che hanno chiesto l'apertura di una pratica a tutela del magistrato chiedono anche che venga difesa la «credibilità della giustizia civile».

Nel documento i quindici consiglieri del Csm non fanno esplicito riferimento al presidente del Consiglio e ai capigruppo del PdL al Senato, ma parlano genericamente di «dichiarazioni pubbliche di autorevoli esponenti del Parlamento e del Governo». Il riferimento è dunque piuttosto chiaro.